

Omelia 24 domenica ordinario anno c

domenica 11 settembre 2022

Testi

Prima Lettura Es 32,7-11.13-14

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: -Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto-».

Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: -Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre-».

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo

Vangelo Lc 15,1-32

Ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte.

‡Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi

con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”»

2022 Omelia ventiquattro domenica ordinario anno c

Oggi tra le tre letture quella che ci è più familiare è certamente la parabola del figliol prodigo dell’evangelista Luca, ma è molto interessante che la chiesa ci proponga come prima lettura quella della pagina dell’Esodo che ci parla del popolo ebraico dimentico -anche lui -dell’amore di Dio che lo ha liberato dalla schiavitù d’ Egitto – che si prostra davanti al vitello d’oro che si si è forgiato..

Ma centrale è appunto la pagina del vangelo di Luca che inserisce la parabola del figliolo prodigo tra le parabole della misericordia, tema che Luca pone come centrale all’interno del suo Vangelo.

Luca, che era un medico – così ci riporta la tradizione evangelica-- ha una particolare attenzione alla fragilità dell’uomo come centrale nella predicazione e nella sensibilità di Gesù tanto da sentire l’esigenza di riportare come centrali le cosiddette “parabole della misericordia.

Tra le parabole quella che forse è più rimasta nella tradizione cristiana è quella della pecora smarrita, che è rimasta isolata dal gregge e il buon pastore che conosce tutte- una per una- le sue

pecore si rende conto come quella pecora si sia smarrita e come non sia arrivata insieme alle altre all'ovile. Accorato, cerca e trova la pecora perduta e gioioso se la pone sulle spalle e giunto a casa raduna gli amici per rallegrarsi con loro della pecora ritrovata. Ed è interessante come nelle immagini in cui la tradizione cristiana ha tradotto la dedizione assoluta e l'amore radicale del Cristo due sono le immagini e che si sono imposte: una- quella che tutto riassume- è quella della croce a cui Gesù fu condannato e che su cui spirò e su cui espresse la sua misericordia senza limiti perdonando sulla croce al peccatore pentito, ma l'altra immagine -antichissima- è per l'appunto quella del Buon Pastore una delle quali immagini si trova ora ai Musei vaticani. e

E la pecorina smarrita e ritrovata Cristo se la pone e sulle spalle per rassicurarla con una vicinanza anche fisica per darle sicurezza e comunicarle tenerezza e per farle sentire che ora finalmente è al sicuro. Ed è una modalità di affetto rassicurativo che noi attraverso i millenni seguiamo mettendo sulle spalle nostre il bimbo nostro che da lassù si sente amato e signore del mondo.

In queste parabole della misericordia Gesù parla anche della apprensione di una donna che si accorge di aver smarrita una sua moneta - di un qualche valore si presume dato l'accuratezza e l'apprensione che pone nel cercarla- -ed anche in questo caso, quando la donna finalmente ritrova la moneta smarrita sente la necessità di esprimere la sua gioia anche ad amici, che sa come condividano le sue pene e i suoi momenti di letizia. In questo caso la misericordia è soprattutto quella delle sue amiche che comprendono di quale peso e di quale apprensione si è liberata la donna e con lei sanno condividere la gioia, che la donna avverte la necessità interiore di condividere.

Una delle pagine più alte di cristiani che fecero della misericordia respiro profondo del loro spirito fu quella relativa a Stefano diacono e martire. Stefano – come ricorda una altissima pagina degli Atti degli Apostoli- viene attaccato da alcuni ebrei che non riescono a resistere *“alla sapienza e allo Spirito con cui Stefano parlava* e si scagliarono contro di lui e lo lapidarono, mentre egli pregava Gesù che non *“imputasse loro questo peccato”*. E Stefano – così ricorda questa pagina degli Atti – *vide allora i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio*”. E' solo dunque chi vive la radicalità della misericordia che può vedere *“cieli aperti”* e comunicare in pienezza con il Figlio dell'uomo.

E ricche di sapienza sono le parole di Isacco il Siro - vissuto nel settimo secolo- che afferma che *“mai raggiungerà la perfetta purità il cuore duro e spoglio di misericordia”* e dal profondo di noi sorge allora la preghiera al Signore *“ perché ci dia un cuore sempre più largo nella misericordia*

Ma fermiamoci ora un momento a riflettere su alcuni tratti della notissima parabola del Figliol prodigo.

Al centro della parabola c'è uno spaccato di vita familiare, colto nel momento in cui uno dei due figli decide di lasciare il padre, la casa e i suoi impegni di lavoro e di vivere una vita sua a modo

suo. E' un'esperienza quella dell'uscita dalla dipendenza familiare essenziale per la vita di ognuno in cui ci si misura con il mondo esterno, lo si affronta, portando con sé quello che si è maturato negli anni, il proprio modo di sentire, e la consapevolezza viva e aspra di un proprio modo di essere, che talora nella famiglia non trova spazi per affermarsi. E' una sorta di nuova nascita l'uscita al di fuori dall'alveo caldo e protettivo del nido familiare, in cui ci si sente protetti, ma in cui ci sente anche frenati, mentre ci si vorrebbe librare in voli liberi, provare e misurare le proprie forze, sapere in fondo chi veramente si è. Nella parabola il figlio al padre chiede ciò che ritiene sia il suo e il padre glielo consegna e il figlio parte- dice la parabola - *per un paese lontano*. E' un mondo altro, il figlio non ricorda da dove viene, egli sa e crede di sapere solo che ciò che stringe nella mani sia suo e che egli ne possa fare ciò che vuole, ciò che in quella ora vuol fare, egli fa. Non ne deve rendere conto a nessuno. Ed egli percorrerà allora tutti i gradini della miseria, della dipendenza spietata da altri, che lo sfruttano e che non lo rispettano. E misura la miseria nera dell'uomo che diviene bestia affamata e che insieme vive la consapevolezza asprissima di chi egli veramente sia: un nulla. È solo allora che egli ricorda il Padre e sa che vivere vuol dire tornare alla casa che è del Padre, non sua, e solo allora prende atto di ciò che ha perduto, della degradazione di sé stesso, di ciò che ha fatto di se stesso. E' l'immagine che l'evangelista Luca ci dona dell'uomo che dilapida se stesso quando non ricorda chi egli in profondità sia, cosa il Padre gli abbia donato e cosa abbia fatto di lui. C'è poi il ritorno: il Padre l'ha da sempre atteso, ogni rumore, ogni segno nuovo della vita intorno a sé il Padre lo vive come se dal figlio perduto provenisse, tutto in lui è attesa. E il suo perdono reintegra il figlio, gli restituisce in grandezza e amore ciò che la degradazione – è questo il peccato- gli ha strappato.

Ma nella casa del Padre c'è un'altra persona presente in questa vicenda, c'è un altro figlio, che quando vede il vitello grasso sgozzato per far festa al ritorno dell'altro che non è stato più della casa del Padre da quando era partito e da quando aveva perso memoria di chi egli fosse e di come avesse venduto se stesso e le sue sostanze a delle prostitute entra in rivolta. Non riconosce più il padre, si sente una nullità sfruttato da un padre ingrato, che ignora chi egli -obbediente e chino sul lavoro-sia -mentre il Padre abbia perso la testa e si prostri di fronte a una nullità, di cui egli il Figlio sa quale valore abbia. E il Padre – quale pazienza, quale forza deve avere il Padre - spiega al figlio maggiore come non abbia proprio capito nulla, non abbia infatti compreso come non fosse un servo ma come fosse figlio amatissimo e che dunque tutto quello era del padre fosse suo, del figlio, rimasto sì a casa, ma come un estraneo, non comprendendo la comunione del Padre con lui suo figlio e come tutto - dunque tutto -fosse suo e come ne potesse perciò come figlio disporre in assoluta libertà.

E noi oggi qui attraverso i secoli – e quanto lunghi questi secoli- dovremmo comprendere che siamo noi quel figlio maggiore, attenti e tesi a compiere tutto ciò che il Padre ordinava e ordina loro, ma ignari del tutto che coloro che vivono in un'altra chiesa, in un altro casa, sono i nostri fratelli, che sono cresciuti come estranei, e li rimproveriamo di essersi venduti alle prostitute.

E chi sono costoro? ‘ Costoro sono i nostri fratelli, i nostri fratelli protestanti, sono i nostri fratelli ortodossi..... perché dunque non spezzare con loro il pane che è corpo di Cristo e bere con loro il vino, sangue e vita del nostro Signore?’ La storia, le vicende che in un tempo di cui ormai perdiamo memoria, le situazioni venutesi a creare , i fraintendimenti -ce ne furono e o non pochi- in cui ciascuno ha rimproverato all’altro peccato e smarrimento.

Insieme dobbiamo tornare e fare festa e sostenerci, ad aiutarci gli uni gli altri, come ci sostiene e ci si aiuta l’un l’altro. E’ giunta infine l’ora di spezzare il pane insieme di lodare insieme il Padre che ci nutre con il suo Spirito, apriamo dunque Spirito e l’intelligenza , comprendiamo infine che di fronte ad un mondo smarrito che si spende in una guerra in cui il fratello uccide il fratello, noi avvertiamo l’urgenza di nutrirci insieme del pane e del vino che Gesù donò a noi in quella sera lontana in cui ci disse chi egli era lì per noi e che donava vita e amore a tutto il mondo smarrito che lo portò un giorno sulla croce. Non sarebbe un segno grande quello di una ritrovata fraternità?